

Le cronache di Elendis

Vento dal Nord

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Antonietta D'Auria

LE CRONACHE DI ELENDIS

Vento dal Nord

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Antonietta D'Auria
Tutti i diritti riservati

*Questo libro è dedicato ai miei genitori che non ci sono più,
al loro amore, alle loro sofferenze, alla loro presenza,
silenziosa e costante, come l'aria che respiro.*

Prologo

La luce filtrava leggera attraverso uno strato di polvere sulla finestra, la casa dall'esterno poteva addirittura sembrare abbandonata, probabilmente era uno dei punti di forza per cui era stata scelta. Nulla lasciava trasparire che quel luogo potesse essere occupato, né tantomeno che potesse essere un covo segreto di qualsiasi tipo. Gli uomini che vi passavano davanti non la degnavano neanche di uno sguardo, le guardie certe volte sembravano dimenticarsi della sua presenza, ma quello che vi accadeva all'interno era qualcosa che andava ben oltre l'immaginazione della popolazione di Elendis.

L'uomo che era appena uscito da una locanda poco distante dalla casa sembrava un comune avventore, il mantello a ricoprire l'abito e il cappuccio a nascondere gran parte della testa e del volto. Sbandava leggermente a destra e a sinistra, come se fosse ubriaco fradicio e quando un giovane ragazzo gli si avvicinò offrendogli aiuto lui l'accettò senza esitare, lasciandosi guidare all'interno della casa buia. L'interno della casa era spoglio come ci si aspettava che fosse: un tavolo malandato (coperto di lerciume) il tetto bucherellato e una sedia con tre gambe appoggiata a un muro era tutto ciò che vi fosse. Non appena i due furono entrati all'interno della catapecchia l'uomo col cappuccio sembrò in qualche modo riprendersi. Guardato il giovane ragazzo con un cenno d'assenso si avvicinò verso un lato del pavimento in legno, solo che si chinò a bussare lasciando che le sue nocche, contro la solidità del pavimento producessero rumore sordo e vuoto, quattro colpi seguiti da uno più forte, altri quattro colpi ritmici seguiti da uno

più forte. Ci fu un attimo di silenzio prima che il pavimento venisse sollevato lasciando intravedere al di sotto di esso il coperchio di una piccola botola una scala appoggiata al muro nella totale oscurità, i due uomini, quello più giovane e l'altro con il mantello si calarono uno per volta all'interno dell'oscurità e poi la botola fu richiusa dall'ultimo dei due.

«Sicuro di non essere stato seguito William?»

«Sono una guardia di sua maestà, credi davvero che sia così stupido da farmi seguire senza rendermene conto?»

Lo sguardo del ragazzo che nell'oscurità sembrava quasi pece si spostò lungo il piccolo corridoio circondato da torce mentre lo percorreva giusto di un solo passo indietro rispetto a William, seguivano una figura non meglio identificata lungo un tortuoso corridoio in salita. L'uomo teneva ancora il cappuccio sul volto e sul capo, ma quando finalmente raggiunsero una stanza circolare, ben illuminata e riscaldata poté finalmente togliersi non solo il cappuccio ma anche il mantello.

«Spero che questa convocazione così urgente porti a qualcosa di buono, non posso uscire sempre, come e quando mi pare, soprattutto da quando sono tornato dal sud.»

«Sei tutto preoccupato, William, hai deciso di tornare indietro sui tuoi passi?»

«Non mi rimangio mai una promessa, non potrei tornare sui miei passi neanche volendo. Ho fatto un giuramento ma questo non vuol dire che io possa rischiare la mia vita inutilmente.»

«Abbiamo novità dal sud. Non ci piace che la gente disubbidisca ai nostri ordini, né che venga meno agli accordi presi.»

Gli occhi di William di un color nocciola intenso si spistarono su ognuno dei cinque presenti all'interno della sala, sembrava quasi che si stessero divertendo a tenerlo sulle spine e la cosa lo stava facendo infuriare non poco. Era tornato dal sud da meno di due mesi e li era venuto a conoscenza di qualcosa che lo aveva cambiato per sempre, aveva saputo che era stato organizzato un sabotaggio ai danni di sua maestà, un atto di tradimento che voleva sul

trono il legittimo erede, e non Nicklaus, visto come stavano andando le cose in quel momento, forse un cambio di potere al vertice non sarebbe stata una mossa così sconsiderata.

«Allora? Sono stato via per soli due mesi, non possono esserci grandi novità dal sud.»

«Sono stati trovati degli elementi che ci fanno credere che la maledizione che grava sulle spalle di sua maestà potrebbe essere spezzata. Ci sono dei superstiti William, non devono essere trovati, sono troppo vicini perché lui non sappia cosa sono.»

Un attimo di pausa: William vide fissarsi su di sé i penetranti occhi ambrati dell'uomo, la pelle color caramello dell'uomo, che parlava sembrava splendente quasi come una tela, su cui le fiamme del camino danzassero audaci. Un comandante, un uomo abituato a dare ordini, con i capelli simili a quelle fiamme che facevano sembrare viva la sua pelle.

«Tu devi fare in modo che il piano prosegua senza intoppi. Lui deve sapere solo ciò che è necessario: quando ha aderito alla causa era convinto, adesso sembra titubante.»

«È impossibile che venga meno alla causa è un uomo troppo egoista. Non rinuncerà mai a quello che vuole, non dovete preoccuparvi di questo.»

Ci fu un breve mormorio, come se le parole del cavaliere non potessero essere veramente sincere, lui non sapeva tante cose, aveva aderito alla causa senza davvero avere scelta, reclutato da quel principe che ora parlava con una voce dura e piatta. William sapeva di trovarsi letteralmente tra due mondi: era un traditore per la propria gente e uno straniero di cui non ci si poteva fidare per gli uomini del Sud. Lui, che era stato il primo a giurare fedeltà, il primo a restare sempre accanto e fedele al proprio sovrano, adesso si trovava in un limbo da cui non sarebbe stato facile uscire. Avrebbe voluto poter fare la cosa giusta ma si rendeva conto che l'unica cosa giusta da poter fare, era lasciare che sul trono salisse il legittimo erede, per riportare all'antico splendore non solo la capitale ma l'intero regno.

«C'è un'altra questione di cui dobbiamo parlare, il bambino. Bisogna che qualcuno consigli di portarlo lontano, altrove, se manca il bambino non potremo fare niente. Non possiamo lasciarlo alle cure della madre per sempre, deve essere educato per diventare il nuovo sovrano e ha bisogno delle influenze giuste, il suo tutore non è la persona adatta.»

Anche in questo caso le parole dell'uomo erano state fredde e piatte, come se quel discorso non lo riguardasse effettivamente, come se si trattasse di un pacco che doveva essere spostato dalle cucine alle stalle, e non di un ragazzo la cui vita dipendeva esclusivamente dalla loro missione.

«Non sarà un problema, lo sapete. Me ne occuperò io... C'è altro?»

Gli occhi dei presenti si spostarono tutti sull'uomo che aveva parlato fino a quel momento. Anche quelli di William seguirono lo sguardo degli altri fino a posarsi sul sorriso sardonico del principe.

«La donna dovrebbe restare dov'è, averla attorno ci porterebbe solo complicazioni, troppe, e anche il cavaliere. Se dovessero essere a corte, probabilmente manderebbe a monte il nostro piano.»

Quello sarebbe stato un problema, convincere la donna a separarsi da suo figlio poteva essere davvero una missione difficile, ma anche a quello si sarebbe potuto trovare rimedio. William si ritrovò ad annuire ancora una volta prima di guardare il suo interlocutore negli occhi per la prima volta.

«Non so perché ma ho come la sensazione che ci sia ancora qualcosa che io debba sapere, non è vero?»

Un altro sorriso apparve sulle labbra dell'uomo, ma questa volta così freddo e tagliente da far rabbrivire perfino un soldato esperto come William, perché lui sapeva cosa voleva dire quel sorriso: se il suo interlocutore sorrideva in quel modo c'era di mezzo un omicidio e lui, esperto di veleni, avrebbe dovuto esserne sicuramente l'artefice.

Non ci furono altre parole dall'uomo che lo stava fissando, ma un bigliettino bianco venne allungato dalla sua mano guantata a quella scoperta di William.

«Questo è tutto cavaliere.»

Quello fu l'atto di commiato, uno ad uno gli uomini presenti nella sala circolare presero direzioni diverse, finché non rimasero il ragazzo dagli occhi scuri e William.

«Per la verità e per l'onore.»

«Per la verità e per l'onore.»

Poi anche il giovane uomo si allontanò e William finalmente poté aprire il biglietto che aveva tra le mani. Dopo aver letto il contenuto, lo lanciò nel camino davanti a sé lasciando che le fiamme ne divorassero la carta pallida e il suo contenuto segreto scritto con un inchiostro rosso come il sangue.

